# SOLITUDINE

Margherita si affacciò all'uscio socchiuso.

« Siete ancora alzata, Rosa? »

Una voce rispose dalla camera buia:

« Sono ancora alzata; prendo il fresco vicino alla finestra. Così tardi uscite Margherita? »

« Il bimbo si è svegliato adesso. Vado da Paolo che ci aspetta alla spiaggia ».

« Non vedrete i fuochi.».

« Non importa. Vado soltanto perchè Paolo torni a casa presto. Buona notte, Rosa ».

« Buona notte, Margherita ».

Il passo della giovane risuonò nel cortiletto, per la strada si spense.

La vecchia rimase sola. Era la gran festa del paese e la vasta casa che ogni sera, prima del cadere della notte, era piena di voci, di sussurri, dei mille rumori della vita, simile a un grande albero pieno di nidi prima che discenda il sole, quella sera era deserta. La vecchia aveva visto uscire gli uomini vestiti a festa, accompagnati o seguiti dalle donne e dai bimbi, con l'aria di letizia serena che ha la gente umile, abituata alle sofferenze e alle fatiche, se le accade di avere un giorno di abbondanza o di meno stretta povertà. Ed era rimasta sola.

Il cortiletto era buio, e scuro era il cielo sopra il quadrato dei muri, solo le stelle palpitavano intense, mettendo come il respiro della vita in quella quiete troppo profonda.

La vecchia trasse il rosario. Era l'ora in cui si ricongiungeva a tutte le creature del suo cuore, a quelle che la morte le aveva portate via per sempre, alle altre trascinate di qua e di là dalle vicende e dalla necessità della vita, che si erano staccate da lei come novelli dalla pianta, lasciandola sola a invecchiare, a morire; era l'ora in cui ella ricordava con più intenso amore e le pareva, pregando, di continuare la sua lunga opera di protezione materna.

I morti erano più forti di lei, pensava, lontani dai pericoli e dai dolori della vita, ma i morti soffrono di essere dimenticati ed ella ogni sera mandava ad essi la voce del ricordo; la sua sollecitudine, il suo amore erano resi inutili ai vivi dalla lontananza, ma non poteva dar loro le ultime forze e l'ultimo calore di affetto, non li metteva, pregando, sotto la protezione di una madre infinitamente più buona di lei e possente e non richiamava su di essi la grazia divina?

Il rosario scorreva lento tra le dita della vecchia: la voce ripeteva sommessa e appassionata l'invocazione :

« *Ave Maria gratia plena...* » Sul vento che si alzava leggero e fresco del mare, giunse un'ondata di suoni. Era cominciata la musica. La vecchia vide la piazza affollata; uomini, donne, bimbi, seduti ai caffè, abiti chiari, ventagli, udì le grida dei venditori.

*Dominus tecum...*

Un sibilo ruppe il silenzio; un razzo luminoso solcò il cielo al disopra del cortiletto, si aprì in una costellazione di colori vividi, si spense crepitando.

E il silenzio e l'oscurità non furono più signori della casa e della notte: la vecchia non fu più sola. Venivano con le ondate di suoni, coi fiori di luce che si accendevano nel cielo; venivano gli assenti, i morti del suo cuore. Eccoli, i suoi figli, freschi e lieti attorno alla tavola apparecchiata; fuori c'è la musica, i ragazzi sono impazienti di far presto per uscire. Come sono buoni e contenti! Si vivrebbe sempre in pace, se tutti i giorni fosse possibile mettersi a tavola così! Suo marito entra senza una parola; è pallido e stanco, si butta su una sedia e piange. È andato a chiedere un prestito che non ha ottenuto; è quasi sera e nevica e nessuno, in casa, ha ancora mangiato. Ah quelle lagrime! I bimbi non osano muoversi. Ella cerca parole di coraggio e porta a vendere uno de' suoi scarsi lenzuoli. Il suo ultimo figliuolo piange, perchè non ha le scarpe e il vestitino bello per andare a vedere la festa come i suoi piccoli amici. Ella è in casa sola con lui e tenta di consolarlo.

« Quando tu avrai le scarpine nuove gli altri le avranno già rotte, tu anderai col babbo ed essi staranno in casa ». Il bimbo piange sempre:

« Vuoi che ti racconti una favola? »

E trova per la piccola anima in pena fate e regine pietose che regalano tesori ai bambini poveri. Il bimbo si acquieta e sorride ai doni che gli sembrano suoi.

Come dorme tranquilla e rosea la sua bella figliuola! Bisogna svegliarla! L'alba imbianca appena il cielo; il carretto è già carico di panni che debbono essere lavati al fiume ed ella è stanca, non riposata dalle poche ore di sonno.

Pure non ha cuore di svegliarla. Madre pietosa — le dice il marito — ti ammazzerai di fatica per risparmiarla! ».

Hanno messo il suo figliuolo maggiore nel cataletto e lo portano all'ospedale. Che silenzio, quanto dolore, quanto pianto represso! « Coraggio! All'ospedale guarirai più presto ». Ed egli assente con gli occhi pieni di lagrime, ma stringe la mano della sorella, come per non lasciarla. Che grido di dolore, dopo ch'egli è partito! Il suo più più piccolo figliuolo si butta in terra, singhiozzando!

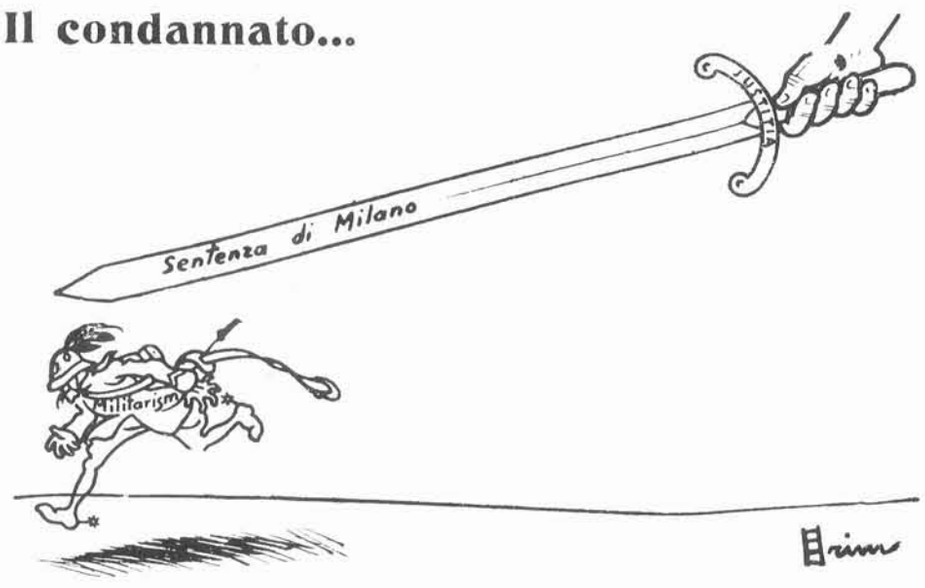
La calma è scomparsa dalla vecchia solitaria. I fantasmi portati dalla festa lontana hanno risollevati in lei gli antichi dolori; hanno ridestata la madre sempre in lotta per il pane e la felicità de' suoi figliuoli, la creatura di fatica che avrebbe dato il sangue per vederli contenti e che vide invece ripetuta in loro, sempre, la sua sorte, e dovette chinare il capo rassegnata, ad ogni partenza sentendo di non aver il diritto di trattenere chi voleva cercarsi una vita meno dura, risorge la creatura che sa di essere condannata a morir sola, in un letto di ospedale o, all'improvviso pur nella sua stanzetta muta dove, forse, la troverà la pietà dei vicini. E il pensiero, l'immagine della morte sorsero dominando, tutti i pensieri, tutti i ricordi della vecchia. Quell'ora che tante volte, le era apparsa dolce, come un passaggio tranquillo per cui si era messa con fiducia nelle mani di dio, credendo di poterla affrontare, come un viaggio sul mare, su di una nave sicura, con un pilota infallibile, verso il paese de' suoi, quell'ora irrevocabile e suprema, le sembrò di sgomento e di terrore.

Veniva il crepitare alternato di ronzii, di sibili, di scoppii delle girandole accese e il clamore alto della folla e della musica. La vecchia ebbe paura di essere sola, nella casa deserta, lontana da tutti. Si levò per accendere un lume. La luna si era certo alzata sul mare, poichè un chiaror debole entrava nella stanza e in quel chiarore luccicava un quadro a una parete, biancheggiava il letto. Anche il vento era cresciuto; e si udivano il cigolio, lo sbattere di una imposta; una pianta, nel cortiletto, stormiva e si piegava, tutta scura. La vecchia sentì crescere il suo sgomento. Le parve di vedersi distesa sul letto morente nella stanza deserta; il vento aveva spenta la candela, le agitava i capelli sulla fronte, scuoteva le imposte e l'uscio come per gridare ai vicini: « Svegliatevi, svegliatevi! C'è un morente accanto a voi! ». E i vicini si svegliarono, ma nessuno udiva il richiamo del vento.

Un dolor muto, una immensa pietà di sè strinsero il cuore della vecchia, ed ella si abbattè nuovamente sulla sedia tremando e invocava nel suo cuore i figliuoli lontani; piangendo nel suo cuore quella maternità dolorosa che non avrebbe concesso neppure come viatico all'altra vita, l'aspetto e il bacio delle sue creature.

MARIA GOIA.

## Il condannato...




*Il processo contro l'*Avanti! *è finito col verdetto di assoluzione. I giurati hanno dunque dovuto giustificare le parole di sdegno che stillavano i nostri compagni nell'ora tragica in cui giungeva la notizia dell'eccidio di Rocca Gorga; le frasi dettate dalla nausea emergente alle gesta della camorra napoletana; le vignette sapienti con cui la penna del buon Scalarini, dice tante cose contro un militarismo fanfarone, imbaldanzito specialmente dopo la guerra libica....*

*Le voci sicure delle donne di* **Rocca Gorga**, *che venivano a portare accuse atroci: la parola commossa di Orsini Luigia, la madre a cui fu ucciso il bimbo fra le braccia del marito, e ferito e incarcerato egli pure; la voce fiera di Angela Lunghi, che subì il confronto col tenente Gregori, giurando sul capo del bimbo suo; i racconti di Rosa Centa la giovane sposa ferita di otto colpi, e le affermazioni precise di Maria Coco e di Tomasina Canterani, vecchie più per la dura fatica che non per età, hanno potuto far risuonare nell'aula delle Assisi un senso di profonda pietà per la tragedia stessa e insieme di ammirazione per queste povere donne, che nella loro miseria hanno saputo respingere il denaro corruttore di chi voleva farle tacere.*

*Giurati di Milano, avete compiuta opera umanamente grande, rendendo loro giustizia!*

*Donne di Rocca Gorga, che piangevate ieri sui vostri cari perduti, oggi ci sono altre madri più infelici di voi, le madri di coloro che seminarono tanta sventura!*

*E madri proletarie tutte, c'è un grande dovere per voi: quello di creare nei vostri figliuoli una coscienza sicura, che non tradisca mai, neppure il giorno in cui essi dovranno vestire una divisa e impugnare un'arma.*

*Non si spaventi, signor procuratore! lo disse il tenente Gregori*: « Ordinando il fuoco, confidai nella discrezione dei miei soldati.... per tirar dritto o meno.... ».

# Fra madre e figlia

*Filomena.* — Credi pure, le donne socialiste non hanno più quella riservatezza di una volta. Non c'è la Cecilia che vive pubblicamente con un uomo, che gira pel paese, incinta, non curandosi di tutto quanto si dice di lei?

*Marta.* — Ecco, mamma, se invece di vivere con quell'uomo che ama e di cui ha fatto il compagno della sua vita, lo riceveste di nascosto, come fanno altre donne, voi non trovereste magari che l'argomento per fare qualche piccola maldicenza, sottovoce. Invece Cecilia, infelice con suo marito, si è divisa lealmente da lui e lealmente vive con un altro uomo. Avrà un bimbo, se lo curerà, lo amerà; non lo porterà al brefotrofio perchè non è il figlio del marito legale, non nasconde la gravidanza, non pensa sicuramente all'infanticidio.

Non sai tu che il disonore di cui la società circonda l'amore non legale, ha generato l'infanticidio? Certe cose, mamma, non è il socialismo che le vuole, le vuole un senso di bontà umana.

*Filomena.* — Ma intanto Cecilia è lo scandalo del paese, un cattivo esempio per le ragazze.

*Marta.* — Già, un cattivo esempio. Un cattivo esempio lo danno le donne che rovinano la loro salute e quella delle loro creature per nascondere la loro gravidanza, le donne che cadono così in basso da vendere il loro amore (bada che anche per queste poverette io trovo tante attenuanti e tanti capi d'accusa contro la Società attuale). Ma una donna che accetta la responsabilità del suo atto, che non abbandona la sua creatura, che mette sopra le convenzioni sociali un bisogno elevato e superiore del suo cuore, è sempre stimabile e forte e coraggiosa.

*Filomena.* — Poteva far a meno di avere questo figliolo.

*Marta.* — Ecco, mamma, io non assolvo le donne che mettono al mondo i figlioli, spensieratamente, non avendo nè la possibilità nè i mezzi per mantenerli e che sono quindi costrette ad abbandonarli.

Molte ragazze, di quelle che voi chiamate cadute, non hanno ubbidito che all'istinto, non hanno pensato, non hanno avuto la forza di riflettere che un attimo di debolezza può generare una vita infelice. Ma stimo la donna che ha la sicura coscienza dell'atto che compie, che, procreando, assume la responsabilità del suo atto, assolve al suo compito più umano: quello di essere madre.

E poi, vedi, voi che siete così feroci contro le donne non avete nulla a ridire contro l'uomo che rende madre una ragazza.

*Filomena.* — L'uomo, cara mia, non perde l'onore, se trova un terreno debole approfitta, chi non lo sa? Si è sempre detto: l'uomo è cacciatore.

*Marta.* — Sicuro, si è sempre detto. Tante cose si sono sempre dette, passivamente, per rassegnazione supina, per condiscen-

APPENDICE 14

# Pagine di vita

Ma Beppe s'era fatto degli amici poco saggi ed io ne ero disgustata e dolente. Con dolcezza glielo avevo fatto conoscere, ma egli mi avea risposto male. Tornava a bere liquori, a star assente qualche sera fino a tardi, ad esser violento ed aspro. Egli veniva a casa tutte le sere da Legnano ed io procuravo che nulla gli mancasse. Il suo posto non dava alcuna garanzia: l'appaltatore era prossimo al fallimento. Presto dovette rimaner a casa e la vita oziosa non contribuiva certo a migliorarlo.

Un giorno perchè l'avevo rimproverato di comprar troppo vino, lanciò il fiasco pieno contro la parete; un'altra volta perchè m'ero risentita d'una sua parola volgare, mi schiaffeggiò. Un'altra sera m'aveva chiusa a catenaccio nella cucina rigida, fredda e avevo dovuto passar ivi la notte e andar a scuola il giorno dopo cogli occhi pesti e le ossa indolenzite.

La mia influenza benefica scemava di giorno in giorno.

Ma intanto m'ero accorta d'esser incinta e ciò mi spaventava e rallegrava insieme. Quale avvenire per la povera creatura?... e forse il bimbo ch'egli aveva tanto desiderato avrebbe potuto molcergli il cuore, farlo buono, operare il prodigio che non era riuscito alla madre? La buona notizia lo aveva tornato per un po' affettuoso e pentito.

— « Perdona a Beppi tuo, ripeteva. Non so perchè tu soffra tanto per una parola ch'io dico talora storditamente per isfogare la mia ira, non per offenderti, non capisci che ti venero? Vedo il tuo viso scomporsi alle mie parole, ma non so capire questa tua eccessiva sensibilità ».

Voleva che andassi a passeggio con lui, ma non aveva sempre delicatezza e premure. Quand'ero stanca e, conoscendolo, non mi lagnavo mai, egli lo vedeva dal mio viso e mi canzonava e mi diceva ch'ero un empiastro, una mezza creatura. Infatti egli era d'una robustezza eccezionale e ne andava orgogliosissimo e ne abusava. Era intemperante in tutto; non aveva il senso della misura.

Un nuovo anno scolastico era incominciato ed io ero prossima al parto. Mio marito aveva avuto dei litigi col sindaco e ciò m'aveva procurati seri dispiaceri.

La signorina Adele avendo appreso da una nostra conoscente del prossimo lieto evento mi avea mandato un corredino completo. E nacque una bimba, tanto cara, che chiamammo Elvira.

Un mio fratello, che s'era impiegato a Milano, venne a trovarci in quell'occasione e si portò via mio marito per metterlo a scrivere presso un avvocato di sua conoscenza.

Rimasi sola colla mia bimba.

Era tanto freddo in quel camerone vuoto... Soffrivo ad allattare. Ero sola e triste perchè mi sentivo tanto debole. Qualche volta non riuscivo ad accendere la stufa e stavo quasi delle giornate intere senza cibo. La debolezza mi toglieva l'energia necessaria per andar a chiedere, a procurarmi fuoco, calore, compagnia. In quarantena, durante il puerperio una donna avrebbe bisogno di molte cure, di molto riguardo; invece, le povere donne proletarie, son tenute assai meno da conto che le bestie da lavoro.

Ma quel periodo di avvilimento passò: la bimba cresceva come un fiore, grassa, serena, buona. Aveva una gran dolcezza negli occhi. Alla domenica veniva qualche volta mio marito con mio fratello: ed era una festa per me. Come preparavo la mia bimba! bella, profumata, tutta bianca, con dei pizzi, delle cuffiette ch'erano un amore: pareva un gioiellino. La prima volta che uscii dopo quel periodo, mi parve d'esser un'altra, d'esser uscita da una lunga convalescenza, d'esser agile, fresca, svelta, d'esser tornata fanciulla: c'era un bel sole: avrei voluto correre, cogliere fiori, gridare, dir la mia gioia di vivere. Esser all'aria libera, al sole, sempre, deve far tanto bene! Ciò comunica una sottile ebbrezza che dà un benessere invidiabile. Come compiango quelle povere creature che devon vivere sempre chiuse e magari in ambienti malsani! — Avevo una scuola faticosissima, una terza maschile di 90 scolari. — Preparavo la mia bimba, la consegnavo alla moglie d'un fabbro che abitava al pian terreno e scappavo a scuola. Povero *por-l'enfants!* Come diventava scuro scuro nell'officina!

Verso il mezzodì tornavo a casa correndo; e intanto che cacciavo giù a fatica una mezza bistecca abbrustolita sulle braci della fucina del buon fabbro, allattavo la mia bimba per tornar poi di corsa alla scuola prima del tocco.

Affaticavo molto e avevo delle amarezze. Anche Beppi non s'era fatto molto onore. Qualche tempo prima, un dì, il sindaco m'aveva mandato un gran piatto di fragole del suo giardino e m'aveva mandata a chiamare nel suo studio. Io m'ero presentata; si trattava dello scambio di scuola fra me e una collega col permesso dei superiori: io avevo ceduto la femminile per aver maggior compenso: ella m'aveva ceduta la terza maschile per fare meno fatica e avere meno responsabilità. Ma dopo parecchi mesi voleva riprenderla e c'eran dei guai. Dopo avermi parlato della scuola e dopo lunghi giri e rigiri, incominciò a dirmi ch'io ero troppo buona, troppo onesta, troppo devota a mio marito ch'era indegno di me, ch'io avrei dovuto esser apprezzatissima, che avrei reso felicissimo l'uomo il più esigente, che meritavo d'esser venerata come una madonna, ecc., ecc. Risposi asciutta e gelida.

(*Continua*).

***Si avvertono i compagni e le compagne che per una misura amministrativa non si invia il giornale senza aver prima ricevuta la piccola quota d'abbonamento.***